

in che modo la droga più letale al mondo ha costruito un mercato che vale 65 miliardi di dollari, avvelena 15 milioni di tossicodipendenti, causa 100mila morti all'anno, diffonde Hiv/Aids ad un tasso senza precedenti e, elemento più preoccupante, finanzia mafie, rivoltosi e terroristi. «I Paesi amici dell'Afghanistan devono riconoscere certe verità che, pur se sconvenienti, sono catastrofiche per tutti coloro che coltivano l'oppio, lo trafficano e soprattutto lo consumano», annota il Direttore esecutivo dell'Unodc, Antonio Maria Costa.

VERITA' SCOMODE

Una prima spiacevole verità riguarda l'incongruenza tra l'alto volume di consumo di eroina nel mondo ed il basso volume di sequestri. Circa il 40% dell'eroina proveniente dall'Afghanistan (150 tonnellate) è contrabbandata nel Pakistan, attorno al 30% (105 tonnellate) penetra in Iran, mentre il 25% (100 tonnellate) fluisce verso l'Asia Centrale. Tuttavia, solo il 20% dell'eroina trafficata nel mondo è confiscata (rispetto al 42% della cocaina esportata dai Paesi Andini). L'Iran intercetta il 20% degli oppiacei che l'attraversa-

I guasti

I tossicodipendenti sono 15 milioni 100 mila morti l'anno

no, e il Pakistan il 17%, l'Asia Centrale ne intercetta solo il 5% e la Russia un magro 4%. Va anche peggio in Paesi dell'Europa sud-orientale, membri dell'Ue (Bulgaria, Grecia e Romania) che intercettano meno del 2% dell'oppio nazionale. Il valore della droga raddoppia con ogni confine che viene superato: un grammo di eroina del valore di 3 dollari a Kabul può costare fino a 100 dollari a Londra, Milano o Mosca. Alla radice del problema, sottolinea il rapporto Onu, c'è l'Afghanistan stesso dove corruzione illegalità e frontiere aperte limitano i sequestri di droga ad un insignificante 2% del totale prodotto (contro il 36% in Colombia, per la cocaina). Il direttore dell'Unodc spiega che «il coinvolgimento dei talebani nel traffico di droga permette loro di finanziare una macchina da guerra sempre più complessa e geograficamente vasta». Ma non solo: «I narco-cartelli che proliferano oggi in Afghanistan e nei Paesi vicini - rimarca Costa - stanno annullando la distinzione tra affari e ideologia». Inquietante è la sua conclusione: «Il traffico di droga arricchisce sia gente dai colletti bianchi, quanto insorti dai turbanti neri».❖

→ **Il Dipartimento** del Tesoro sta per annunciare misure draconiane
→ **Retribuzioni** sotto controllo per i colossi salvati con i soldi pubblici

La scure di Obama sui super manager «Tagli fino al 90% ai bonus aziendali»

Negli Usa è un tema sentitissimo dall'opinione pubblica e per i principali giornali è iniziato il conto alla rovescia: l'amministrazione Obama si appresta a varare drastiche misure contro i bonus milionari ai super manager.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

C'è un presidente degli Stati Uniti che sulla questione ha costruito una parte della sua straordinaria e vincente campagna elettorale; c'è un uomo, Kenneth Weinber, che della questione è ufficialmente incaricato di occuparsi ed il cui soprannome, «lo zar degli stipendi», è già tutto un programma; infine, ci sono delle aziende, di quelle talmente grandi da non poter chiudere, che la questione l'hanno perfettamente presente ma si comportano come se non esistesse affatto. Mettete insieme tutto questo e ne consegue quanto anticipato ieri dall'autorevole «Wall Street Journal», ovvero che il governo degli Stati Uniti imporrà riduzioni del 90% alle retribuzioni dei top manager delle società che hanno ricevuto più fondi pubblici nei drammatici momenti successivi all'esplosione della crisi economico-finanziaria.

RIFORMA STRUTTURALE

Nel mirino di Kenneth Weinberg ci sarebbero in particolare colossi come Aig, Bank of America, Citigroup, General Motors, Gmac, Chrysler e Chrysler Financial. A queste società verrebbe chiesto di effettuare tagli medi pari al 90% (anche se altri media ipotizzano una sforbiciata non così drastica) relativi ai compensi dei loro 25 executive più pagati.

Ma non si tratta solo di una questione pecuniaria, se è vero che l'intervento dello «zar» sarà anche di tipo strutturale. Sempre secondo il quotidiano finanziario, Weinberg

Foto di Aude Guerrucci/Epa



Il presidente Usa Barack Obama

IL CASO

Il Premio Sakharov torna a casa: nel 2009 all'ong russa Memorial

Il Premio Sacharov torna a casa, si può dire. L'edizione 2009 della prestigiosa onorificenza per la libertà di pensiero intitolata all'astrofisico è stata infatti assegnata dal Parlamento europeo all'associazione russa Memorial, di cui Andrej Sakharov, il più famoso dissidente sovietico, premio Nobel per la Pace, rilasciato e riabilitato da Gorbaciov nell'86 solo tre anni prima della sua morte, è stato cofondatore. Il premio è stato assegnato a Lyudmila Alexeyeva, Oleg Orlov e Sergei Kovalev attuali dirigenti di Memorial, ong a cui collaborava la reporter Natalia Estemirova, uccisa a luglio in Inguscezia al confine con la Cecenia.

chiederà dei cambiamenti nell'organigramma manageriale di alcune di queste società, come, ad esempio, la divisione delle cariche di presidente e amministratore delegato, nonché la creazione di una commissione per la valutazione dei rischi. Ed ancora, verrà fatta piazza pulita di alcuni benefit che alcune compagnie concedevano ai loro manager e che tanta indignazione hanno creato nell'opinione pubblica statunitense, come il rimborso delle spese di iscrizione ai country club e l'uso dei jet aziendali per i viaggi di piacere.

Alle anticipazioni di stampa dovrebbe seguire, nei prossimi giorni, l'annuncio ufficiale del dipartimento del Tesoro con l'illustrazione del piano per ridurre i principeschi «bonus di Wall Street». Secondo il «New York Times», in seguito al piano governativo le retribuzioni degli executive più pagati avranno una riduzione più contenuta, pari comunque al 50%.

AIG SOTTO SCACCO

A subire le restrizioni maggiori dovrebbe essere Aig, l'enorme compagnia assicurativa americana salvata da fallimento certo grazie ai fondi del governo, e quindi dei contribuenti, e che nonostante questo nel marzo scorso aveva fatto esplodere la rabbia dei cittadini annunciando il pagamento di bonus per 165 milioni di dollari ai dirigenti della divisione servizi finanziari, ovvero i responsabili delle operazioni di trading sui derivati che avevano portato l'azienda sull'orlo del crac. Una vicenda, quella di Aig, addirittura paradossale visto che la compagnia aveva appena denunciato perdite per 61,7 miliardi di dollari nel quarto trimestre, il maggior rosso mai registrato da un gruppo Usa. Ed in questo caso, secondo le fonti citate dal Wall Street Journal, la punizione della Casa Bianca sarà esemplare con nessun top manager di Aig che riceverà compensi superiori ai 200mila dollari (meno di 140.000 euro).

Del resto è assai improbabile che la scure sui bonus incontri una qualsiasi forma di opposizione manifesta. Due giorni fa si è esercitato sul tema anche il guru della finanza Usa, Warren Buffet, con parole eloquenti: «Quello che serve è che oltre alla carota, sia previsto anche il bastone. Non è possibile che alcuni incassino molti soldi in tempi buoni mentre quando la ruota gira diversamente vadano via».❖